

BREVIARIO

#il ghiaccio

Gianfranco Ravasi

La coscienza deve ricevere larghe ferite perché è così che diventa più sensibile a ogni morso. Bisognerebbe leggere soltanto i libri che mordono e pungono. Se il libro che stiamo leggendo non ci sveglia come un pugno che ci martella nel cranio, perché dunque lo leggiamo?... Un libro dev'essere un'ascia che rompe il ghiaccio che è dentro di noi.

Sono le righe più note e citate di una lettera che Franz Kafka aveva indirizzato nel novembre 1903 all'amico Oskar Pollack. Parla dei libri: la cartina di tornasole della loro validità è nella loro capacità di «mordere» la coscienza ottusa, di picconare il mare di ghiaccio dell'indifferenza, di ferire l'insensibilità del cuore facendolo sanguinare,

di inquietare e spettinare, non

di addormentare e accarezzare. Pensiamo solo a certe frasi di Cristo: «Sono venuto a portare

il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse acceso... Non crediate che io sia venuto a portare

pace sulla terra, sono venuto

a portare una spada».

I Vangeli sono appunto libri inquietanti e provocatori.

I grandi capolavori dell'umanità sono destinati a non lasciar indenne il lettore, una volta che ha chiuso l'ultima pagina. In un tempo in cui domina lo sfarfallio non di rado vano e vacuo dello schermo del computer o della televisione, dovremo più spesso impugnare l'ascia della lettura meditata che squarcia la superficialità della vita e che

ci costringe ad affacciarsi sulle profondità dell'anima, a scoprirne il fremito d'amore o il groviglio di male che vi si annida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA